

**Giordano-Zecharya, Manuela, 'Tabellae auris: musica e memoria nella trasmissione della lirica monodica', Roberto Nicolai (ed.), ΠΥΣΜΟΣ: studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni. Quaderni dei seminari romani di cultura greca 6. Roma: Quasar, 2003, 73-92.**

Lo stretto legame esistente fra parola e musica nella lirica greca – non semplice giustapposizione, ma vera unità comunicativa – doveva costituire un aspetto importante anche nella conservazione e trasmissione delle opere letterarie. Per quanto riguarda la lirica monodica, essa, rispetto all'epica e alla tragedia, 'si connota come la produzione più fragile e vulnerabile dal punto di vista del controllo del testo e della sua trasmissione' [74], in quanto per i lirici il compito di conservare i testi ricadeva sugli autori stessi e sulle comunità simposiali. Appunto in queste comunità simposiali, accanto alla registrazione scritta, dovette operare una 'registrazione mnemonica nelle forme della memoria individuale e della memoria di gruppo'; in questa tradizione orale, per la lirica monodica la *memoria verborum* (memorizzazione di *tutte* le parole del testo, nel *medesimo* ordine) era fondamentale. La situazione è ben diversa da quella dell'*epos*, nella cui trasmissione operava la *memoria rerum* (memoria del contenuto del testo, o anche dei suoi passi salienti), in quanto non si richiedeva la riproduzione *verbatim* di un testo epico; l'aedo era chiamato ogni volta a ricreare il suo testo ri-narrando eventi già noti, sia pure operando su materiale linguistico e formulare già disponibile. Si potrebbe pensare che, nella lirica, la circolazione di un testo fisso fosse ottenuta con la registrazione scritta, ma contro l'idea di una circolazione scritta osta il fatto che 'nella lirica a simposio la trasmissione non concerne tanto la 'poesia' in senso nostro, e cioè un testo verbale [...], quanto il canto' [80]; l'insegnamento musicale, peraltro, era aurale, fondato sull'ascolto e la ripetizione. Proprio lo stretto legame musica-testo, se rendeva difficile una trasmissione scritta di entrambi gli elementi, favoriva però la memorizzazione del testo stesso, nei modi della *memoria verborum*, in quanto tale legame crea 'una struttura mnemonica che pone delle limitazioni peculiari alle componenti testuali': la melodia si associa a precise parole e alla loro sostanza fonica, impedendone la sostituzione; la melodia si associa a parole poste in un preciso ordine, che non può facilmente essere cambiato [82-3]. Tuttavia, per facilitare la memoria, la musica deve avere alcune caratteristiche, cioè presentare ripetizioni strofiche, linee melodiche semplici, simmetriche, facili da imparare: appunto le caratteristiche riconosciute dalle fonti alla musica greca arcaico-classica, in cui la linea melodica tendeva ad adeguarsi alla catena verbale, nel segno di una subordinazione della musica al testo spesso rievocata dalle fonti [84]. In questo quadro, la musica nuova, con la sua complessità melodica e ritmica, con l'abbandono delle strutture strofiche, perderà ogni utilità nella memorizzazione del testo, divenendo anzi fattore di disturbo alla comprensione del testo stesso da parte degli ascoltatori: così il testo perde importanza rispetto alla musica, e la musica stessa, che non può più essere appresa attraverso ripetuti ascolti da esecutori non professionisti e in un breve lasso di tempo, richiederà esecutori professionisti (si veda il declino dei cori cittadini, lamentato in [Arist.] *probl.* 19, 15). [87]. Finché fu strumento potente di trasmissione mnemonica di testi, proprio per questa sua caratteristica la musica poteva apparire 'lo strumento paideutico più efficace' [88]. [Gianfranco Mosconi]